

ALLARME RAZZISMO.

Il grido del vescovo «No all'inferno di Villa Literno»

«Villa Literno è l'Inferno!». A tuonare contro l'emarginazione ed il degrado in cui vivono gli immigrati nel Casertano è ancora una volta Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta, il quale annuncia che cercherà di allestire, con containers, una zona di 5.000 metri quadrati. «Non è molto, ma almeno costituirà un punto di aggregazione». La situazione degli extracomunitari dopo la distruzione del «ghetto», costretti a vagabondare senza alcun tipo di assistenza.

DAL NOSTRO INVIATO VITO PAENZA

NAPOLI. Un incendio lo ha distrutto all'inizio di settembre. E da quando il «ghetto» non c'è più, portato via dalle fiamme, gli immigrati della zona che va da Villa Literno al mare, sono diventati degli sbandati. Da quell'incendio «Villa Literno è l'Inferno». La denuncia, pesante, senza mezze parole, viene dal vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, un vescovo «scordato» che non ha avuto peli sulla lingua, negli anni scorsi, nel denunciare una classe politica inefficiente, corrotta, nel mettere a nudo scandali, ad operare a favore dei più deboli.



Jerry Essan Massio Ansa

E ancora una volta il vescovo di Caserta non va tanto per il sottile nel denunciare i ritardi, le promesse non mantenute, il lassismo nei confronti degli extracomunitari che vivono nella fascia della provincia di Caserta che è prospiciente al litorale. Una situazione tanto grave che il preloso tuona: «Intenzionalmente un'azione contro il Prefetto, scenderò nelle piazze, denuncerò le responsabilità del governo e delle amministrazioni locali». Per poi continuare: «L'incendio di Villa Literno è stato un incendio annunciato. Organizzato. La gente del posto è stata alzata dalle autorità locali per spezzare il legame di solidarietà che si era creato all'interno del campo fra gli extracomunitari di varia nazionalità ed etnia».

«Ghetto» non era solo un punto in cui gli extracomunitari potevano dormire, ma era anche un posto dove avevano stabilito un legame, erano uniti e quindi un po' più forti. L'incendio - ribadisce il capo della diocesi di Caserta - è servito proprio a questo: spezzare la solidarietà e a colpirli singolarmente».

La soluzione che Nogaro aveva indicato fin dal giorno successivo a quello dell'incendio era quella di attrezzare un'area con delle strutture meno fatiscenti e quindi ricreare un nuovo punto di aggregazione. Una idea che ieri ha ripreso. Una fazzoletto di terra grande mezzo ettaro che il Vescovo intende attrezzare con dei containers. Un piccolo insediamento, ma che avrà uno scopo, quello di ricostituire un punto di incontro, un «presidio» di difesa, un sito che possa fungere come una sorta di «piccolo ministero dell'immigrazione» e che quindi il possa tutelare. Un'idea questa portata avanti anche dal

sindacato che ha organizzato un concerto, all'inizio di dicembre, per raccogliere fondi da devolvere ad una iniziativa del genere. Ma sono proposte che si scontrano con la latitanza di alcune amministrazioni locali.

Proprio contro alcuni enti locali se la prende Nogaro, il quale non risparmia il governo, sia nelle sue componenti di destra che nella persona del ministro per la famiglia, Antonio Guidi, il quale in un mese, ad agosto, seguito ed ossessionato dalle telecamere, aveva promesso di interessarsi alla sanatoria. «Dopo il suo arrivo e le sue visite - sostiene Nogaro - è cambiato solo questo: prima le persecuzioni erano alla luce del sole, ora avvengono sottobanco». Un discorso che il preloso conclude parlando del «suo gregge»: «Lo spettacolo della loro miseria è sconsolante, non hanno alcun tipo di assistenza, sono guardati da molti come ladri, come portatori di Aids, come bestie. Li accusano di furti, di spaccio di ogni delitto, ma io so per certo che essi, molto spesso, sono oggetto e non soggetto di reato». Poi la considerazione più importante: «Quando agiscono illegalmente è perché sono guidati da elementi locali».

A Castelvolturno sono in funzione alcuni centri allestiti dal comune con il contributo della regione. Sempre nello stesso comune, nella parrocchia di Pinetamare, sono attivi i medici del centro Jerry Massio, in tutta la zona dei «mazzoni» operano le organizzazioni umanitarie, le comunità. Si danno tanto da fare a cominciare da Pina, «mamma Africa», che si darà l'anima per dare un aiuto a tutti quelli che glielo chiedono. Eppure non basta, ci vorrebbe la possibilità di permessi temporanei, stagionali, di alloggi decenti. Era stato promesso solennemente agli inizi di agosto dal ministro Guidi. Promessa ripetuta, dallo stesso Guidi, davanti alle macerie fumanti delle baracche del «ghetto». Promesse, solo promesse. Non c'è stato un solo atto che indicasse che si voleva porre rimedio a quell'incredibile situazione. E di che meravigliarsi? In questa zona sono tanti gli esponenti di «Forza Italia» che cavalcano il razzismo, per nascondere il loro vecece riciclaggio politico, e cercare un «consenso di massa». Il «ghetto» non c'è più ed al suo posto non c'è che il nulla.

Monsignor Nogaro, della diocesi di Caserta «Scenderò in piazza per i più deboli, mi farò sentire»



Un extracomunitario raccogliitore di pomodori A.I.R.F.

EXTRACOMUNITARI

In Italia è record

ROMA. L'Italia non figura certo in «pole position» in Europa per quanto riguarda la presenza sul territorio nazionale di cittadini stranieri, però è senz'altro al primo posto per quanto riguarda il «peso» degli extracomunitari, il cui afflusso appare progressivamente in crescita negli ultimi anni. La «fotografia» della situazione relativa all'immigrazione nel nostro Paese è stata scattata dall'Eurispes, che a questo tenore ha dedicato un'apposita scheda contenuta nel «Rapporto Italia '95», che sarà presentato nelle prossime settimane.

Dall'indagine condotta dall'Istituto di ricerca risulta prima di tutto che l'Italia fa un po' storia a sé all'interno dell'Unione Europea: infatti, il nostro Paese è quello in cui si registra uno dei più bassi livelli d'incidenza dei cittadini stranieri in generale rispetto alla popolazione residente, con una percentuale che arriva al massimo all'1,5 per cento, secondo le ultime statistiche Eurostat.

Al tempo stesso, però, i dati indicano appunto un «boom» della presenza di extracomunitari, che rappresentano oltre l'83 per cento del totale dei cittadini esteri che si trovano nel territorio nazionale.

L'Eurispes fa presente inoltre che la quota di cittadini extracomunitari che arrivano nel nostro Paese è in continuo aumento, considerando peraltro l'apporto della sola componente «regolare», quella che ha cioè ottenuto un regolare permesso di soggiorno. Nel 1992 erano infatti poco più di 778mila, nel '93 si è arrivati invece a 834mila unità, con una crescita del 7,1 per cento; infine, nel mese di agosto del '94, i permessi di soggiorno concessi hanno sfiorato quota 900mila (ma in questo caso occorre tener conto anche di quelli rilasciati a cittadini dell'Ue).

E il Marocco il Paese da cui proviene il maggior numero di extracomunitari che si trovano in territorio italiano: complessivamente, i marocchini sono quasi 98mila, corrispondenti al dieci per cento del totale della presenza straniera fino ad oggi ufficialmente censita, che non considera però i clandestini. Ma anche gli stranieri provenienti dalla ex Jugoslavia sono da noi in buon numero, complessivamente oltre 72mila persone, cioè il 7,3 per cento del totale. Al terzo posto si collocano invece i cittadini statunitensi, che sono quasi 64mila (il 6,5), mentre all'ultimo posto in graduatoria sono gli immigrati provenienti dallo Sri Lanka (poco meno di 20mila, il due per cento del totale).

L'indagine dell'Eurispes conferma peraltro la difficoltà di fare un censimento dell'intero «universo» della popolazione straniera residente. Per censire i clandestini, infatti, l'Eurispes è «costretto» a rifarsi ad una rilevazione Istat che risale al 1990, che ipotizzava la presenza in Italia di circa 450mila extracomunitari irregolari provenienti da Paesi poveri.

Nell'indagine, l'Istituto fa poi il punto anche sulle prospettive di integrazione degli stranieri nel nostro Paese, sottolineando fra l'altro due novità consolidate nel corso degli ultimi anni. Nel 1992 - osserva l'Eurispes - sono nati in Italia ben 17.755 bambini stranieri, con una crescita-record del 200 per cento rispetto al dato del 1986, quando i nati erano stati poco più di seimila. Va sottolineato anche che la componente straniera - che conta ufficialmente su meno di un milione di presenze ufficialmente registrate - ha «nesso al mondo» un numero di bambini superiore rispetto a regioni come la Liguria, le Marche o l'Abruzzo.

La presenza di stranieri, in particolare extracomunitari, nel territorio nazionale, si collega però purtroppo sempre più spesso al coinvolgimento in episodi criminali ed all'attività della grande criminalità organizzata. Nel giro di un anno gli stranieri denunciati sono cresciuti del 46 per cento.

Un mistero le aggressioni subite da Myriam Geelmuyden. «Sono pacifica, a chi dà fastidio?»

L'ebrea sfregiata: «Un incubo, lascio Assisi»

È un mistero per tutti la vicenda di Myriam Geelmuyden, 44 anni, norvegese di famiglia ebrea: è ricoverata nell'ospedale di Assisi con una decina di tagli sul volto e ha raccontato di essere stata ferita da uno sconosciuto, che le si è presentato in casa lunedì pomeriggio. Ad agosto, fu presa a rasoiate da altri tre ragazzi che le gridarono contro frasi antisemite. Lei: «Era uno di loro quello che mi ha colpito lunedì... Ora forse lascerò Assisi, questo è un incubo».

DALLA NOSTRA INVIATA CLAUDIA ARLETTI

ASSISI (Perugia). «Questo è un incubo», dice con un sussulto disperato, chiudendo piano gli occhi, nella stanza numero 1 di Chirurgia generale. La storia di Myriam Geelmuyden, 44 anni, scrittrice norvegese di famiglia ebrea, è un mistero per tutti: in pochi mesi questa signora pallida e bionda ha subito due aggressioni feroci e inespugnabili, dal momento oscuro. Ricordiamo brevemente: in agosto, la trovammo sotto shock e con il volto sanguinante, in un vicolo di Assisi. Riuscì a spiegare di essere stata assalita da tre giovani: «Uno brandiva un rasoio, gridava «sporca ebrea, vattene», mi colpì più volte mentre gli altri due mi tenevano ferma...». I colpevoli non sono mai stati

trovati e, pian piano, la vicenda è stata dimenticata. Poi, due giorni fa, alle quattro del pomeriggio, un'altra aggressione. Sua sorella Ey rincansando l'ha trovata semi-svenuta, il volto coperto di sangue. Subito è stato avvertito il 113. Più tardi, alla polizia Myriam ha ripetuto di aver aperto la porta a un giovane che aveva suonato il campanello presentandosi come portaiere: «Mi ha colpito con un pugno, quando mi sono ripresa ero piena di sangue e lui non c'era più...». Gli investigatori sono cauti, non escludono niente né avanzano ipotesi: del resto, entrambe le volte, nessuno ha visto nulla e anche il momento appare incerto. Perché colpire in questo modo una pacifista e sconosciuta cittadina norvegese? Inoltre: c'entra davvero l'antisemitismo, come si era ipotizzato all'inizio? Le sorelle Geelmuyden e il loro avvocato ritengono di sì. La signora Myriam, fra l'altro, ieri ha detto che il finto portaiere e l'ag-



Myriam Geelmuyden con la sorella Elisheva in ospedale Medici/Ansa

gressore di agosto sono la stessa persona: «E lui, sono sicura». Ma Myriam non svolge alcuna attività politica, né ha alcun legame con la comunità ebrea; si è anche saputo che negli anni scorsi

ha frequentato con la sorella i corsi di catechesi della Chiesa cattolica. Ripete: «Laccio una vita ritirata».

Eppure, il suo avvocato, Gian Vito Ranieri, riferisce di minacciose lettere anonime, dal contenuto xenofobo, giunte in questi mesi nella casa di via Portica. Peraltro, è convinto che questa volta l'assaltatore sarà preso: «Vedrete, vedrete... Ha lasciato delle tracce». Quali? «Per ora non si può dire». Si voltera di macchie di sangue e di orme, non appartenenti alla signora Geelmuyden, rinvenute dalla scientifica nell'abitazione. E qualcuno, forse un vicino, lunedì pomeriggio ha udito rumori e le grida di aiuto della signora, ma non ha fatto in tempo a vedere l'aggressore. La polizia, comunque, ribadisce: non ci sono testimoni.

Myriam sarà dimessa presto. Il cerotto sulla guancia sinistra nasconde una decina di ferite; i medici ieri mattina hanno spiegato che si tratta di tagli superficiali, probabilmente provocati da una lanetta da barba. Non hanno saputo dire se resteranno cicatrici. Le è stato anche diagnosticato un trauma cranico, dovuto, secondo i sanitari, alla caduta seguita allo svenimento.

Signora Geelmuyden, per prima cosa: come sta oggi?

Psicologicamente, sono disunita. Sto anche pensando di andarmene da Assisi.

Le fa paura l'idea di tornare a casa?

Spero di andare via dall'ospedale il più presto possibile, magari già nel pomeriggio. Sì, mi fa un po' impressione tornare nel mio appartamento, sapere che lì sono stata aggredita da quell'uomo... Ma voglio andarci lo stesso. E poi la polizia mi ha assicurato che adesso ci sarà sempre una pattuglia nella zona.

Se la sente di raccontare cosa è accaduto lunedì?

Ma sì... In realtà è molto semplice. Qualcuno ha suonato al portone, dalla strada. Io ho risposto al citofono e una voce di uomo ha esclamato «telegamma, signora». «Salga», ho risposto, facendo scattare l'apertura. Poi sono andata a spalancare la porta di casa e me lo sono trovato di fronte. Era già lì.

Lui deve avere saltato le scale molto in fretta...

Il fatto è che io venivo da un'altra stanza. Così prima che aprissi ha avuto il tempo di salire. Poi?

Ero pietrificata. L'ho riconosciuto subito. Mi ha detto: «Questo è un telegramma che viene dall'inferno», e mi ha colpito in testa, con un pugno. Quando sono rinvenuta ero piena di ferite al viso.

Sicura che fosse la stessa persona che l'ha ferita ad agosto?

Sì, sicurissima. Era lo stesso ragazzo. Alto, moro, un bel giovane, sui 20-25 anni. Capelli corti e neri, occhi scuri. Aveva i jeans, un paio di scarpe da ginnastica. Certamente era italiano. Forse, rispetto ad agosto, aveva i capelli leggermente più lunghi.

Ha notato se portava qualcosa di particolare? Un orecchino magari, o un anello...

Non so, non mi è sembrato. Solo, aveva uno sguardo freddo, duro.

È la seconda volta che l'aggressore. Anzi, la terza, visto che fu schiaffeggiata da sconosciuti un anno e mezzo fa. Ha un'idea del perché ce l'abbiano con lei?

Non so più niente. Questo è un incubo.

Magari una questione politica...

No, non mi occupo di politica, anche se sono di sinistra e antifascista. Scrivo di filosofia e di psicologia per una rivista culturale norvegese. A chi posso dare fastidio?